

Da "Camminare insieme", novembre 2000

Considerazioni sull'attuale momento contrattuale dei docenti

Maggiore dignità retributiva

di Franco Carlino

In questo particolare momento, un tema di pressante attualità è rappresentato dal rinnovo del contratto di lavoro dei docenti. "A fronte dei nuovi compiti indotti dall'ingresso dell'autonomia non c'è stato per gli operatori scolastici un adeguato riconoscimento economico". L'ambizioso progetto di riforma procede a ritmi serrati, ma potrebbe subire rallentamenti per le rivendicazioni sostanziali dei docenti che richiedono, a giusta ragione, una maggiore dignità retributiva in rispetto di quella professionalità che viene loro ampiamente riconosciuta, ma solo a parole. La presente realtà, mi offre l'occasione per far emergere alcune contraddizioni sul tema. La prima è rappresentata dalle ridicole e offensive promesse di risorse, fatte dal governo, che non sono assolutamente commisurate all'aumento dei carichi di lavoro richiesti e di maggiore complessità, (i nuovi programmi, i curricoli, i nuovi spazi, le nuove figure, le nuove metodologie, la gestione sociale e collegiale dell'istituzione), che ha già provocato la rottura delle trattative e la conseguente proclamazione di due giornate di sciopero tenutesi il 9 e 16 ottobre u.s., per rivendicare stipendi più giusti rapportati ai nuovi impegni professionali nella scuola dell'autonomia e un piano triennale di investimenti, con risorse certe e precise, al fine di valorizzare la professionalità di tutti gli operatori scolastici. Non si può continuare a lavorare confidando sempre ed esclusivamente sul senso di responsabilità della categoria, finora ampiamente dimostrato, e sullo spirito di servizio della stessa. La Scuola deve essere intesa come una forma privilegiata di investimento di risorse adeguate, che le assicurino una dimensione moderna, tecnologica, nuova. Non cogliere sufficientemente questa palese contraddizione è indubbiamente un limite pesante per chi ha intenzione di gestire al meglio la riforma. La seconda si evince dai comportamenti delle rappresentanze sindacali dei docenti, che non riescono, ancora oggi, sufficientemente a coagulare e portare avanti un progetto globale di rivendicazione retributiva e non, negli interessi di tutta la categoria. Le rappresentanze sindacali essenzialmente si sono battute per le riforme, per il cambiamento del lavoro nella scuola, nella prospettiva di un miglioramento del servizio da offrire all'utenza senza aver saputo far corrispondere a questo atteggiamento un altro di adeguata tutela degli interessi della categoria, ad esempio sotto l'aspetto retributivo. Basti ricordare che, uno dei punti degli ultimi contratti firmati, maggiormente contestato dai docenti riguarda la distribuzione delle risorse aggiuntive. Personalmente ritengo che in linea di principio, è corretta l'idea che a prestazioni professionali diverse, conseguenti a disponibilità soggettive diversificate, debbano corrispondere riconoscimenti retributivi differenziati. Questa strategia, però, voluta da una parte dei sindacati rappresentativi, non ha pagato in quanto essa è stata posta in una fase inopportuna, quando cioè i livelli retributivi di tutta la categoria nel suo complesso andavano opportunamente e fundamentalmente elevati. Le rivendicazioni attuali ne sono l'esempio. La categoria non sopporta che risorse, per quanto poco consistenti, a disposizione, vadano distribuite in misura differenziata, anche se minima. Tuttavia, è anche criticabile l'atteggiamento dell'altra parte sindacale, che pretende di realizzare, di fatto, un'eguaglianza fondata sull'equa ripartizione delle risorse, rifiutando per principio l'idea che a prestazioni professionali diverse, debbano corrispondere riconoscimenti retributivi differenti. Per quanto mi riguarda, al di là delle singole posizioni, penso che è possibile conciliare merito e stipendi. Infatti, questi possono andare di pari passo se la paga base viene rivista per tutti e il merito non induce competitività affannose nelle scuole. In campo sindacale, gli ultimi anni sono testimoni di profonde lacerazioni e conflittualità, che certamente non hanno giovato, non giovano alla categoria e non pagano efficacemente nemmeno sul piano della rivendicazione nei confronti del governo. Governo che già ben due volte ha tagliato la possibilità di pensionamento, ha realizzato tagli all'organico, sta attuando l'autonomia a costo zero, e probabilmente taglierà 50.000 posti con la riforma dei cicli.

E' ora che si trovino le vie per realizzare una profonda unità e intesa, operando ricuciture forti sui valori ideali e sui bisogni culturali. In questa fase di profonde innovazioni, è necessario quindi una maggiore coesione di tutte le forze in campo, rappresentative della categoria, affinché i docenti disponibili alla sperimentazione di nuove metodologie educative e quelli che ancora fanno resistenza e boicottano le innovazioni si saldino per essere vincenti nelle rivendicazioni, se si vuole che a un lavoro profondamente riformato corrispondano maggiori gratificazioni sia sul piano retributivo e sia su quello professionale.